

LAVORO. Intervento del segretario regionale Cisl, Ulderico Sbarra

L'Umbria deve adeguare in fretta il suo modello produttivo alle nuove sfide

L'Umbria vive una sofferenza strutturale e non trova ancora la via della ripresa, ma non tutto va male: i dati sull'andamento sociale del Bes (Benessere equo e sostenibile) sono diversi da quelli estremamente negativi del Pil. Quindi, serve attenzione nell'interpretazione dei dati, ma non si può definire la positiva fiammata economica di respiro mondiale come il segno dell'uscita definitiva dalla crisi. Purtroppo su questo terreno la strada da fare è ancora lunga e tortuosa, costellata - più che di lavoro che manca - da quello che peggiora. È un tema che la Cisl ha sollevato con forza, segnalando uno slittamento pericoloso verso il lavoro irregolare e "ricattato", evidentemente favorito dalla crisi e da personaggi senza scrupoli. Un voucher non può essere equiparato a un posto di lavoro dignitoso, e nemmeno un'occupazione da 1.500 euro rispetto a tre da 500 può essere computata come un aumento di due unità. A ciò si aggiunge il persistere di rappresentanze di comodo, che favoriscono azioni di *dumping* condizionando la contrattazione e i diritti al ribasso. La globalizzazione poi, con la sua visione individualista, ha prodotto molte mele avvelenate che devono essere eliminate: una di queste è la flessibilità assoluta dei rapporti di lavoro, che spesso diventa precarietà o lavoro nero, con inevitabili e pesanti ricadute soprattutto sulle donne (che più di tutti si trovano a dover conciliare i tempi di cura e di assistenza con quelli del lavoro) e sulla famiglia. Per favorire questo processo si sono scritte norme, fatte leggi e si sopporta un'odiosa tolleranza, che sta devastando il mercato del lavoro e la dignità delle persone.

Il modello economico dell'Umbria è da rivedere, perché è tarato sulla società fordista/welfarista ed è stato travolto dal nuovo scambio finanziario consumista, tecnologico e globalizzato. Un ritardo che, in tempi di globalizzazione, abbiamo finito con il pagare con una bassa produttività di sistema e una minore capacità redistributiva. Dobbiamo avere la forza e il coraggio di produrre un cambiamento, ormai irrinunciabile; dobbiamo rapidamente adeguare il sistema produttivo alle prossime sfide, cercando di condividere un progetto che sappia tenere insieme le necessità della produzione con quelle delle persone. Si dovrebbe riscrivere un patto sociale sostenibile e solidale, una visione equa e redistributiva inclusiva, che non lasci nessuno da solo. E questo appartiene alla responsabilità sociale delle persone e soprattutto delle imprese, che dovranno andare oltre l'interesse a breve degli azionisti per sposare quello sociale della comunità. La politica, per come è oggi, potrà

fare ben poco, anche se non dobbiamo sottovalutare il ruolo che ricopre in un sistema libero e democratico. È fondamentale quindi che i cittadini così come le forze sociali riportino la stessa a occuparsi seriamente dei problemi delle persone. Voglio credere che nella società civile esista ancora la forza per rigenerare la politica in senso positivo e ricondurla sulla strada del progetto, della partecipazione, della soluzione dei problemi.

Ciò che sta arrivando in termini di innovazione tecnologica digitale assume l'aspetto di una vera rivoluzione, che non si limiterà alla produzione, alla distribuzione, ai servizi, ma riguarderà la società intera, i valori, le relazioni, i comportamenti. La globalizzazione ha terminato il suo corso perché non ha saputo mantenere le aspettative di maggiore ricchezza, benessere, libertà per tutti. Al contrario, sta determinando crescenti ingiustizie e disuguaglianze che generano attriti, insicurezza, paura del presente e del futuro, soprattutto per le giovani generazioni. Tutto questo è intollerabile. Le soluzioni sono tutte aperte: dall'arroccamento difensivo fino all'apertura a un nuovo ordine geopolitico mondiale. Si tratta di capire quale strada prenderà l'umanità, quale sarà il nuovo scambio: se di tipo estrattivo, oppure partecipativo e cooperativo. Questo ci chiama in causa, perché ciò che sarà dipenderà anche da noi, dal nostro impegno e dal nostro senso di responsabilità.

Ma in un contesto così globalizzato e fluido, come Cisl in Umbria insistiamo molto sul ruolo e la centralità del territorio, perché qualsiasi progetto deve avere una sua concretezza, che è più facile da realizzare a livello locale. Il patto da riscrivere, lo scambio, si deve realizzare a partire dalla comunità nel territorio. È a questo livello che anzitutto ci si deve misurare, e trovare risposte e comportamenti coerenti. Se pensiamo al bene comune, alla solidarietà, alla partecipazione, il punto dove tutto questo è più esigibile e realizzabile è la comunità. Una comunità protagonista in quanto laboriosa e produttiva, ma anche equa e solidale. Nell'impegno generoso e responsabile di tutti i suoi attori - sociali, politici e istituzionali - sta un progetto dal respiro politico, capace di convincere e coinvolgere più persone e soggetti





possibili. Se non produrremo un cambiamento condiviso e governato, rischieremo ancora una volta il ritardo, con tutte le conseguenze.

Ulderico Sbarra
segretario generale Cisl Umbria



Peso: 31%